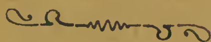
FRANCESCO CILÈA



L'ARLESIANA

(da A. DAUDET)

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

LEOPOLDO MARENCO



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

L'ARLESIANA

L'ARLESIANA

(da A. DAUDET)

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

LEOPOLDO MARENCO

MUSICA DI

FRANCESCO CILÈA



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 – Via Pasquirolo – 14.

Milano 1898. — Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.

PERSONAGGI

ROSA MAMAI, madre di . . . *Soprano*
FEDERICO, giovine borghigiano benestante. . . . . *Tenore*
VIVETTA, figlioccia di Rosa . . *Soprano*
BALDASSARRE, vecchio pastore *Baritono*
METIFIO, guardiano di cavalli . *Baritono*
MARCO, fratello di Rosa, Capitano di marina . . . . *Basso*
L'INNOCENTE, fanciullo, figlio di Rosa . . . . *Mezzo Soprano*

Borghigiani, Borghigiane
Mezzadri, Guardiani, Pastori, Pastorelle.

Atto Primo

LA FATTORIA DEL CASTELLETTO.

Un cortile. — Nel fondo un gran portone rustico che s'apre su di una via fiancheggiata da grossi alberi polverosi, dietro i quali si scorge il Rodano. — A sinistra, la fattoria, con un corpo di case facente gomito nel fondo. È una bella fattoria, molto antica, d'aspetto signorile, cui si accede esteriormente per una scala di pietra, a ringhiera di ferro battuto. — Sul fabbricato, in fondo, sorge una torretta che serve da fienile ed aprentesi in alto, nel cornicione, per una gran finestra, con una puleggia e dei fascî di fieno. — A terreno, il celliere o dispensa, con porta ogiva. — A destra, avanti, un pozzo dalla sponda bassa, sormontato da una fabbrica bianca, inghirlandata di viti selvatiche. — Qua e là nel cortile, un erpice, un aratro, una gran ruota di carro, ecc.

SCENA PRIMA.

Baldassarre *e* **l'Innocente.**

Baldassarre è seduto sulla sponda del pozzo, con una pipa corta fra i denti. L'Innocente è seduto per terra con la testa appoggiata alle ginocchia del pastore.

BALDASSARRE (fra sè, guardando l'Innocente).

E a te nè un bacio mai,
Nè una carezza... niente!

Quasi non fossi di lor sangue. Guai
S'io non t'amassi, povero Innocente!

L'INNOCENTE (fra sè).

Pascea lungo il dirupo
La capra... e allor...

BALDASSARRE (c. s.).

" Povero bimbo! tanto bello!... Proprio
" Guarir più non potrà?
" Lo dicon tutti; io no: mi par si môva
" Nel suo cervello qualche cosa nôva...
" Oh, sì, si sveglierà!

L'INNOCENTE (fra sè).

" E allora venne il lupo da lontano...

BALDASSARRE (c. s.).

" E allor... povera casa,
" D'ogni malanno invasa!
" Uno scemo in famiglia è un talismano.
" Si sveglia il bimbo, ahimè! Dio nol permetta!

L'INNOCENTE (imitando il belato).

" Mée...

(a Baldassarre)

" Allora... la capretta... "

BALDASSARRE (come chi esca da tristi pensieri).

E allora... allor... Di allora ce n'è tanti
Nelle mie storie... Ah, l'ho trovato...

L'INNOCENTE (con contentezza).

Avanti!

BALDASSARRE.

Come due tizzi accesi,
Dall'alto del dirupo,
Vide su lei sospesi
Gli occhi del lupo.
Non diede un gemito,
La disgraziata:
Neppur tentò fuggire;
Capì che il lupo l'avrebbe mangiata!
E il lupo sogghignò
Quasi volesse dire:
Tempo a mangiarti avrò!
Il sol tramonta — scende la sera;
E con la sera s'annunzia la morte:
Ma lei, da quella forte
Capra ch'ell'era,
Le sue corna abbassò
Già esperte in altre lotte,
E il lupo attese, e col lupo lottò
Tutta la notte!

(animandosi, e levandosi da sedere)

Ma quando il sol spuntò,
Dimise a terra il corpo sanguinoso;
E il sole... il sol negli occhi la baciò,
Poi glieli chiuse all'ultimo riposo!

L'INNOCENTE (sbalordito ed estatico).

C'era una volta un lupo...

SCENA II.

Rosa *e* DETTI.

ROSA (a Baldassarre).

Or lascia stare
Le storie, e di' che pensi
Di colei che mio figlio vuol sposare.

BALDASSARRE.

Penso che di figliuole,
Buone massaje e oneste,
Ce n'è al villaggio...

ROSA.

È chiaro come il sole!

BALDASSARRE.

Che niun bisogno avreste
Per trovar moglie al vostro Federico
Di cercarla in città!...

ROSA.

Sì, anch'io lo dico!
Ma Federico è tanto innamorato,
Vede in lei sola il fior d'ogni virtù...
La bella Arlesïana l'ha stregato!

BALDASSARRE.

Ma conoscete voi quella fanciulla,
Per tirarvela in casa?

ROSA.

Io no, per nulla.

BALDASSARRE.

Così, senza conoscerla
Dunque, padrona Rosa,
Consentirete salutarla sposa
Del figliuol vostro?

ROSA.

Ah, no!...
Ti rassicura. Ad Arles, come sai,
Sta un mio fratello...

BALDASSARRE.

Padron Marco?

ROSA.

E gli occhi,
Quello, li ha acuti assai.

BALDASSARRE.

Ma non per le civette.

ROSA.

Oh, lascia andare: Marco è un uom coi fiocchi.
Bel bello... alla sordina...
Un'occhiata di qua...
Di là una parolina...
Facendo il gonzo, il nôvo,
Son certa, scoprirà
Perfino il pel nell'uovo.
Fra poco ei qui verrà.
(va verso il fondo a guardare, e s'imbatte in Vivetta)

SCENA III.

Vivetta *e* Detti.

ROSA (sorpresa).

Ah, Vivetta, sei tu?

VIVETTA (a Baldassarre, che s'avvia con l'Innocente ed entra in casa)

Buon dì...

(a Rosa).

Buon dì...
Dalle verdi pendici
Di San Luigi, in questo punto arrivo,
Sul battello del Rodano...

ROSA.

E a che vieni
Tu qui?

VIVETTA.

Stupite? Qui ci vengo ogni anno
Pei bachi.

ROSA.

È vero, sì; questa mattina
Non ricordo... non penso... non capisco.

VIVETTA (che è ansiosa e come chi cerchi qualcuno, tra il desiderio di sapere, e la tema).

Credevo in casa Federico! e adesso...
Vi vedo in faccia tanto turbata!
Perfino il vostro respiro è oppresso...
Giunger potrebbe di là un'ingrata
Notizia? Forse d'una sventura?!
Dite, madrina, dite: ho paura!

(In questo momento l'Innocente compare sulla torretta. Rosa, non appena lo vede, manda un grido di paura).

ROSA.

Ah!

BALDASSARRE (sulla torretta, rivolgendosi alle donne).

Non più un grido, non più un accento
Ma non temete!

(solleva il ragazzo e rientra nel fienile)

ROSA.

Dio! Che spavento

(riflettendo)

E se Marco però dovesse dire
Al mio figliuol: quella è di te non degna
Te la togli dal core!
Il mio figliuol ne muore!

VIVETTA (tentando dissimulare l'ansia).

Che? Federico si fa dunque sposo?

ROSA.

Egli vorria sposare un'Arlesiana.

VIVETTA (sconvolta ed esitante).

Dite, madrina, dove
Conosciuta ha costei per cui delira?
Qui al villaggio — od altrove?

ROSA.

Qui al villaggio — Era un giorno di festa:
L'ha veduta non so per qual modo,
Da quel giorno n'ha in foco la testa...
Gli parliam... non risponde parola;
Core e mente gli stringe un gran nodo,
Nei suoi sogni, lei sempre — lei sola!
E da quel giorno sento dentro al core
Che gli sarà fatale quest'amore!

(s'odono voci di lontano)

FEDERICO (dal fondo).

Mamma... mamma!...

ROSA (correndogli incontro).

Ah, figlio mio!

SCENA IV.

Federico *e* Detti.

FEDERICO (allegro e commosso, corre nella braccia di Rosa).

Guardami, mamma, guardami in viso:
Gli occhî, la bocca, son tutto un riso.

ROSA (turbata).

Ma tremi intanto...

FEDERICO.

Sì di quel tremito
Per cui le gioje sembran dolor.

CORO (interno, lontano).

Evviva padron Marco! — Evviva! — Evviva!

ROSA.

Calmati e parla!...

FEDERICO.

Tremo d'amor!

ROSA.

Lo zio Marco?

FEDERICO.

È indietro. Io solo
Son volato innanzi a tutti,
Tanto tanto era il desìo
Di parlarti io primo. O mamma,
La mia bella Arlesïana
Non ha eguali su la terra!
L'amo... m'ama... Io son beato!

CORO (più vicino).

Evviva padron Marco, evviva, evviva!

FEDERICO.

Andiamo, andiamo; lo zio Marco arriva.

(escono tutti tranne Vivetta)

SCENA V.

Vivetta *sola (quasi piangendo).*

E a me neppure un guardo,
Una parola:
Abbandonata, sola!...
E tu non sai ch'io t'amo
E che ti chiamo
La notte e il giorno, e che senza speranza,
Triste conforto, il pianto sol mi avanza.

SCENA VI.

Federico, Rosa, Vivetta, Baldassarre, l'Innocente, Padron Marco

seguito da Borghigiani, Borghigiane, Guardiani, *ecc.*

CORO.

Su, su, allegri! e ci sgorghi dal core
Solo un canto, e sia un canto d'amore!

MARCO.

Su, amici, allegri, allegri!
E tu, sorella, l'abito da festa
Va senza indugio ad indossar! Poi corri

Ad Arles, dove farai della ragazza
Ai genitori suoi pronta richiesta.
Un cacciatore emerito par mio,
Ha naso ed occhî che fallir non sanno!
Ho fiutato, ho adocchiato, e in fè di Dio,
La preda è portentosa, e non m'inganno!

CORO.

Perchè indecisa? Eh via! Non indugiare!
È questi un uom che non si può ingannare.

ROSA (a Federico, con tenerezza).

L'ami tu dunque tanto l'Arlesiana?

FEDERICO.

Quanto non si può dire, o mamma, io l'amo.

ROSA.

Più di me stessa?

FEDERICO.

Qual domanda insana!

ROSA.

E tutti alla tua sposa
Rivolgi i tuoi pensier, tutto a lei doni,
Nulla, più nulla a me? Dio mel perdoni,
Sono di lei gelosa.

FEDERICO.

Oh, la brutta parola!
Tu stai qui sempre nel mio core, o mamma,
Ma non vi stai più sola.

BALDASSARRE.

Cos'hai, Vivetta? Così mesta sei?...

VIVETTA.

Io?... no, pastor...

BALDASSARRE.

Forse ti leggo in core.

VIVETTA.

No, non ho nulla:... andarmene vorrei!

MARCO.

Venite su con noi:
V'invito, amici, ad una bicchierata
Di lieti augurî, alle vicine nozze
Del nostro Federico.

TUTTI (eccetto Baldassarre).

Evviva Padron Marco! Evviva! Evviva!

(escono tutti

SCENA VII.

Baldassarre, Metifio, *poi* Rosa.

(Entra Metifio, come esitante e sospettoso, col mantello sulla spalla, una borsa di cuojo alla cintura e lo scudiscio in mano. Va a bussare alla porta. Comparisce Baldassarre.)

METIFIO.

È Castelletto qui?

(Baldassarre accenna di sì.)

Padrona Rosa?

BALDASSARRE.

È su con gli altri; inneggiano alla sposa.

METIFIO.

Chiamala a me! Debbo parlar con lei.

BALDASSARRE (chiamando).

Padrona Rosa!... Ohè!

(Rosa compare alla finestra)

Venite giù!
C'è qui un uom che vi aspetta.

ROSA.

Non può salir quassù?
La casa mia non è già maledetta;
Neppur parata a bruno.

METIFIO.

Quello che a voi dirò,
Non dee sentir nessuno.

ROSA (ch'è venuta giù).

Dunque parlate; ad ascoltar vi sto.

METIFIO.

Il figliuol vostro, a quel che mi fu detto,
Decise d'impalmarsi a una fanciulla
D'Arles. È ver?

ROSA.

Sì, vero. Li sentite
Come cantan lassù? Si sta bevendo
Il bicchier dell'augurio.

CORO (interno).

Il vino è dell'amor compagno fido;
Nel vino sta la vita, e nell'amor.
Dal nostro petto erompa un solo grido:
" Viva Bacco e la bella Arlesïana
" Che sa rapire i cor. „

METIFIO.

Ebbene... ebben voi state
Per dar sposa al figliuolo una sgualdrina!

BALDASSARRE (indignato).

Badate!

ROSA.

Veh! Badate!

METIFIO.

Mi diè gli ardenti baci,
Ed i suoi turpi genitor lo sanno.
Capitò un dì pel suo, pel mio malanno
Il figliuol vostro... e allora
Con basse ingiurie e strane —
Tremo al ricordo ancora —
Mi cacciarono via peggio d'un cane.

BALDASSARRE.

Ma questo... questo che voi dite è orrendo.

ROSA.

Se pur non è menzogna.

METIFIO.

A voi, leggete!
Son due lettere sue...

ROSA (dopo le prime parole, lascia cader le lettere, che Baldassarre raccoglie e legge).

Mio Dio!

METIFIO.

Comprendo.
Questa ch'io faccio è una vigliaccheria;
Ma quella donna è mia!

ROSA (risoluta).

State tranquillo — non verremo certo
A rapirvela noi!

BALDASSARRE.

Potete, è ver, lasciarmi
Queste lettere?

METIFIO.

Ebben, ecco... tenetele!
Ma torneran domani,
Giurarmelo dovete, alle mie mani.

BALDASSARRE.

Ve lo giuro.

METIFIO.

E sta bene.
Io mi chiamo Metifio, il guardïano
Di cavalli, laggiù nella palude
Di Pharaman. Non sono ignoto al vostro
Pastore. Addio!

BALDASSARRE e ROSA.

Addio!

SCENA VIII.

Federico *e* DETTI.

FEDERICO (dal balcone).

Perchè state laggiù!
Senza di voi, non si sta allegri più.

(Rosa gli fa cenno di scendere.)

FEDERICO (scendendo nel cortile e cantando inebriato).

Nel colmo del piacer, cantiamo, amici;
Cantiamo alla bellezza i primi onor;
Cantiam la gioventù lieti e felici!
Viva Amore, e la bella Arlesïana
Che m'ha rapito il cor!

ROSA.

Guai a te!... Guai a te, se ne pronunci
Pur solamente il nome!

FEDERICO (con doloroso stupore).

Che? Che dicesti?

ROSA.

Dico
Ch'è la più turpe delle donne!

BALDASSARRE.

Leggi!

(Gli porge le lettere. Federico legge tremante; poi gridando: *Ah! L'infame!* si getta nelle braccia della madre, scoppiando in dirotto pianto.)

CADE LA TELA.

Atto Secondo

IL GIORNO DI SANT'ELIGIO.

Via esteriore alla fattoria del Castelletto.

SCENA PRIMA.

Baldassarre, l'Innocente *e* Federico.

All'alzarsi della tela attraversano la scena Rosa e Vivetta, che vanno in cerca di Federico, agitate ed ansanti. — Federico è nascosto fra gli alberi, accoccolato per terra, con la fronte sulle palme.

BALDASSARRE (che conduce per mano l' Innocente, va anche lui cercando: scorge nella penombra Federico e lo chiama).

Che facevi tu là?

FEDERICO.

Nulla.

BALDASSARRE.

Tua madre

Ti cercava...

FEDERICO.

L'intesi.

BALDASSARRE.

E non sei corso
Subito a lei, ch'era tanto affannata?
Vivetta anch'essa ti ha chiamato tanto.

FEDERICO.

Quelle due donne mi dàn noja. Voglio
Solo restar coi miei pensier.

BALDASSARRE.

Tu soffri?!

FEDERICO.

No, non è ver, non soffro.

BALDASSARRE.

Passi le notti a piangere.

FEDERICO.

Ma come
Puoi tu saperlo?

BALDASSARRE.

Io sono un po' stregone.

FEDERICO.

Ebben, sì, soffro di gelosia;
Soffro, e di rabbia mi scoppia il cor!
Ma tu, se m'ami, s'hai la magìa,
Dammi tu un filtro contro l'amor!

BALDASSARRE.

Lavora!...

FEDERICO.

Ho lavorato
Tanto, tanto, che fui presso a morire
Di fatica... e non ho dimenticato!

BALDASSARRE.

Vieni con me sui monti,
Godrai vasti orizzonti;
Cantan lassù coi zeffiri i ruscelli,
Ai fiori, all'erbe, al sol cantan gli augelli.

FEDERICO.

I tuoi monti non son lungi abbastanza.

BALDASSARRE.

Va su pel mar...

FEDERICO (con amarezza).

Nemmeno il mar lontano
È per me!...

BALDASSARRE.

Dove allor... dove anderai?

FEDERICO (esasperato).

Soffro tanto, pastor, che tutto è vano,
Tranne il morir.

BALDASSARRE (supplichevole).

Vieni con me sui monti;
Non è per te il morire;
La vita è bella e lieto è l'avvenire,
Allor che vibra in noi la gioventù!
Io pure amai con vivo e casto affetto

E dovetti fuggire
Da lei che pari ardor celava in petto.
Ma, sposa al mio padron, sacra mi fu!

FEDERICO.

T'ammiro, o vecchio virtuoso e forte:
Ma tal core non ho — Meglio la morte!

(Baldassarre scoraggiato se ne va, con le mani fra i capelli; mentre l'Innocente, che s'era posto a giacere per terra, si addormenta.)

SCENA II.

Federico *e* **l'Innocente;**
poi **Rosa, Vivetta** *e* **Baldassarre.**

FEDERICO (fra sè, quasi lottando co' suoi pensieri).

Nè strapparmi dal petto
Dunque io potrò questo vorace affetto?

(risoluto)

Pur necessario fia
Ed io per te lo debbo, o madre mia!
Tu, mamma santa e buona
Vedrai che il figlio tuo non t'abbandona.
No! non temer più quella donna rea,
L'infame, che rapirmi a te volea!

L'INNOCENTE (in dormiveglia).

Il sol tramonta — scende la sera.

FEDERICO (colpito sinistramente).

È la solita storia del pastore.

Il povero ragazzo
Voleva raccontarla, e si addormì.

(lo contempla, poi lo ricopre col suo mantello)

C'è nel sonno l'oblìo — come l'invidio!
Anch'io vorrei dormir così:
Nel sonno almen l'oblìo trovar!
Vorrei sentir sugli occhi un vel
Come un sospir lene calar!
Ma ogni sforzo è già vano: ohimè! Davante
Mi sta sempre quel suo dolce sembiante.
O bella pace, da quanti dì
Sei tu fuggita lungi da me!
Eppur colei mi sta nel cor. Fatale
Vision, mi lascia! Mi fai tanto male!

ROSA (in preda a grande agitazione accorrendo con Vivetta e Baldassarre).

Oh, come se' intristito!
Mi strazia di guardarti.
Se il tuo dolor... s'altro rimedio...

FEDERICO.

Taci!...

ROSA (con triste presentimento).

Piuttosto che morir... sposala!...

FEDERICO.

Ah, no!
Non è possibil, madre mia. Che cosa
Sia quella donna tu ben sai.

ROSA.

Che importa?
Non voglio che tu muoja!

FEDERICO (risoluto).

La donna che portar dovrà il mio nome,
Ne sarà degna: a te lo giuro, e a Dio!

(a Vivetta)

Vivetta! a me! — questa la conoscete?!

(prendendola per mano)

Tu che hai già pianto,
Di me pietosa,
Tu puoi soltanto
Dirti mia sposa.

VIVETTA (sorpresa, esitante, vorrebbe resistere).

È sogno... è amor?

ROSA (commossa).

Ah, figlio!

BALDASSARRE.

Lei?

VIVETTA.

Io sposa tua?

FEDERICO.

M'hai detto:
Tu sei malato,
Poss' io guarirti,
Ti guarirò —
Or dunque, prendimi: mi dono a te.

VIVETTA (con slancio sincero).

Quale intensa tenerezza
Che dolcezza
Amor mio, tu infondi in me!

ROSA.

Figlio! Qual festa gioconda
Di tua madre il cuore inonda!

BALDASSARRE.

Sia lodato il Signor che, generoso,
Volle a noi tutti dar gioja e riposo!

(L'Innocente, già sveglio, Baldassarre e Rosa esultanti, Federico e Vivetta, presi a braccio, rientrano nella fattoria a sinistra; la scena intanto, si popola di borghigiani, borghigiane, guardiani, pastori e pastorelle, con lanterne e fiaccole, che si avviano festanti verso il Santuario.)

SCENA III.

BORGHIGIANI, BORGHIGIANE, GUARDIANI,

PASTORI, PASTORELLE.

Le biade onuste piegano
Dolci la bionda testa,
Ed i pampini in festa
Dell'oro hanno il color.
Di spighe e pampini
Festivo dono,
Propizî il provvido
Nostro Patrono.
Nè rose e anemoni
Han qui a mancar,
Fragranti e vividi
Serti a intrecciar.

BORGHIGIANE e PASTORELLE.

Su! la farandola
I cor sollevi
Co' giri rapidi,
Co' salti lievi.

BORGHIGIANI, GUARDIANI.

Fatiche e tedii
Cessino intanto:
Ciascun con giubilo
Si volga al Santo!

SCENA IV.

DETTI, **Baldassarre.**

BALDASSARRE.

O bella, allegra gioventù, salute!

ALCUNI DEL CORO.

O papà Baldassarre, anche voi qui,
Per la festa?

BALDASSARRE (come chi dà una notizia preziosa)

E.... per altro!

(tutti circondano il pastore)

Ho dato moglie al padre del ragazzo,
E l'ho data anche al nonno.
" Malgrado lo strapazzo
" Del viaggio alla mia età, „

Prima d'aver queste pupille immote
Nel lungo, ultimo sonno,
Voglio provar la gran felicità
Di darla anche al nipote.

ALCUNI.

Sposa egli dunque l'Arlesiana?

ALTRI.

Sposa
Ei proprio quella?

BALDASSARRE.

No. Sposa... Vivetta.
Ed io la stessa sera,
Mentre andranno le lucciole,
Fra i tepor de la nôva primavera,
Raminghe alla campagna,
Randello in pugno... e su per la montagna!

ALCUNI.

Tanto presto perchè vuoi partire?

BALDASSARRE.

" Tra il mio gregge, con gli occhi alle stelle, „
Voglio, amici, sull'alpi morire.

CORO.

Andiam, che ancor
La via che resta è lunga,
Pria che lassù
Alla casa del Santo non si giunga.

(a Baldassare)

A voi, pastore, gioja e vita lunga!

(Baldassarre rientra nella fattoria; tutti gli altri proseguono lietamente verso il Santuario per la via serpeggiante. La luna intanto illumina a poco a poco la scena pel resto dell'atto.)

SCENA V.

Federico *e* Vivetta, *poi* Metifio *e* Baldassarre.

VIVETTA.

Non lo negar, non sei felice.

FEDERICO.

Sono
Felice, sì!
Temi pel tuo malato...
Ti rassicura; egli è guarito.

VIVETTA.

Credi
D'esserlo, e forse... non lo sei!

FEDERICO.

Non ti voglio, no, ingannare;
Io finora non t'amai,
T'amo adesso, e tuo m'avrai.

VIVETTA.

Mira, tesor, negli occhî
Del mio affetto la luce... l'ardor;
Deh, mira, oh dolce amor!

FEDERICO.

Qui sul mio sen, Vivetta!
Tu m'allieta, o mio candido fior!
Io ti dono il mio cor!

VIVETTA.

E questo io solo bramo.

FEDERICO.

Dolce Vivetta mia, lo crederai
Ch'io nel tuo sen cerco la pace omai.

(Si allontanano, mentre Metifio entra vivamente; fa qualche passo incerto, quando s'imbatte con Baldassarre.)

BALDASSARRE.

Sei tu? Che vuoi?

METIFIO.

Le mie
Lettere!

BALDASSARRE.

Come? Le portai stamani
A tuo padre.

METIFIO.

Capisco... son due notti
Che dormo ad Arles...

BALDASSARRE.

Ah! ah!
Dunque continua...

METIFIO.

Sempre.

BALDASSARRE.

Davver? Dopo la storia

Delle lettere, appunto, avrei creduto
Il contrario.

(Vivetta e Federico attraversano la scena nel fondo)

METIFIO.

Perdonano le donne,
Quando per lor siam vili,
Ogni nostra viltà.

BALDASSARRE.

Che Dio t'ajuti,
Giovinotto! Guarir tu possa, come
Qui è guarito il ragazzo. Ei prende moglie,

(ricompajono in fondo Federico e Vivetta e si nascondono nuovamente fra le piante)

Fra quattro giorni, e sposa
Un'onesta fanciulla.

METIFIO.

Oh, lui felice,
Davvero! Lui che le potrà dormire
Sul cor tranquillamente.
Fra noi smanie, rimbrotti,
Ed impeti feroci
Di gelosia. Così passan le notti...
Ma tanto inferno ormai
Sta per finire. Insiem vivremo e allora,
Ari per bene, ari diritto... o guai!

BALDASSARRE.

Che? vi sposate?

(Federico e Vivetta, ch'erano scomparsi, tornano in scena)

METIFIO.

No, ma la rapisco.
Se col gregge stanotte tu stai,

La pianura percossa udirai
Da un galoppo terribile. In sella,
Stretta a me, griderà la mia bella,
Ma il suo grido col vento ne andrà!

BALDASSARRE.

Molto tu l'ami quella maledetta
Arlesïana?

(Federico manda un'esclamazione di sorpresa)

METIFIO.

Sì, per il momento
Sono il suo bel capriccio. Alla ventura
Correr le strade, sapersi inseguita,
Tremar dalla paura,
Mutar d'alberghi, e non aver mai pace
Nel cor, mai nella testa
Sonno o quiete, a lei questo sol piace.
Canta, uccello di màr, con la tempesta.

(a parte sempre in fondo alla scena)

FEDERICO.

Ah, finalmente — è lui!

VIVETTA.

Meco ne vieni.

FEDERICO.

Lasciami!...

VIVETTA.

No, non restar qui!

FEDERICO.

Mi lascia!

VIVETTA.

Ah, l'ama ancora... Federico!...

FEDERICO.

Lasciami!

(la respinge)

E questo è il mio rival?
Questo villano?
E a parlarne vien qui, che ancor l'aroma
Delle sue carni esala! Ed ei me noma
Il fortunato! Me, me che darei,
Sol per un'ora del suo purgatorio,
Tutto il mio paradiso. Maledetto!

METIFIO.

Parto, sì, ma ho paura. Al mio buon vecchio
Penso che solo lascerò...

BALDASSARRE.

Rimani,
Dunque. Rinunzia a quella donna,

(Federico si avvicina)

e prendi
Moglie anche tu...

METIFIO.

Non posso: è così bella!

FEDERICO (slanciandosi).

Lo so ch'è bella,
Per Dio, lo so!
Ma tu, tu riportarmene novella
Proprio in quest'ora, e qui? T'ucciderò!
(afferra uno dei grossi martelli con cui si sono piantati gli alberi di maggio)

METIFIO.

Indietro... o ch'io...

FEDERICO.

Difenditi, bandito!

BALDASSARRE (frapponendosi).

Ah, no, che fai?

FEDERICO (svincolandosi).

Va via, ti scosta!...

(Vivetta, uscita per chiamare Rosa, accorre con costei.)

SCENA VI.

Detti, Rosa.

ROSA (tenendo Federico per le braccia).

Ah, prima spezza di tua madre il cor!

(Federico si ferma, vacilla, il martello gli cade dalle mani. Sopraggiungono altri che separano i contendenti. La tela, intanto, cade rapidamente.)

Atto Terzo

LA TORRETTA DEL FIENILE.

Una grande sala con larga finestra e balcone in fondo. — A sinistra, la camera dei figliuoli. — A destra, presso la porta della camera di Rosa, una scala di legno che mette alla torretta del fienile.

Al levar della tela entra Rosa con una lucerna in mano; la posa su di una sedia, va al balcone, e guarda un momento fuori, poi torna.

SCENA PRIMA.

Rosa *sola.*

Esser madre è un inferno! Ho dolorato,
Fino quasi a morirne, il dì che venne
Alla luce. Era gracile, sottile,
Con gli occhî smorti, e senza neppur voce
Per piangere...
(volgendo gli occhî al cielo)
Signor, tu che m'hai vista
Alla sua cuna in quelle paurose
Notti della sua infanzia:... e tu lo sai
Che te l'ho disputato ora per ora,

Con la fronte dimessa al pavimento,
E con le palme aperte, in te converse,
Invocando il tuo nome! Io da quei giorni
Non ebbi requie più. Sai che gli ho dato,
A brani a brani l'anima, per farne
Un bello, un forte giovanotto, amore
E orgoglio mio! Sai che se muor, nè un'ora
Gli sopravvivo, e morirò... dannata!
O buon Signore! Io t'ho pregato tanto,
Ma sempre invano! Abbi di me pietà!
Troppe dagli occhi miei stille di pianto
Sono già corse: altre il mio cor non n'ha.
Piangeva anch'essa, la tua mamma, ai piedi
Della tua croce. O mio Signor, non vedi
Queste lacrime mie? Salvami il figlio!

(pausa)

Che notte! Quale veglia!...

(si alza)

(s'apre vivamente la porta della camera a sinistra)

Chi va là?!

SCENA II.

Rosa, l'Innocente.

(L'Innocente esce dalla camera di sinistra, scalzo, i capelli arruffati, mezzo vestito, i calzoni tenuti su da una sola bretella. I suoi occhi brillano ; nel suo volto c'è un'espressione di vita, un che di aperto e d'insolito.)

L'INNOCENTE.

Mamma...

ROSA.

Sei tu? Che vuoi?

L'INNOCENTE.

Va pure a letto — senza paura,
Chè questa notte — nulla accadrà!

ROSA.

Ma tu sai, dunque?...

L'INNOCENTE.

So che un enorme
Dolor l'opprime, so che una dura,
Crudel, lo spinge fatalità.
Io su lui vigilo...

ROSA.

Tu?

L'INNOCENTE.

Ti stupisce?
Quando il pastore dicea: si sveglia!
Il buon pastore non s'ingannava.
Il bimbo è sveglio, vede, e capisce.

ROSA.

Oh, mio Innocente...

L'INNOCENTE.

No, no, da brava!
Non Innocente: Giovanni è il nome
Che al sacro fonte dato mi fu.

ROSA.

Ma come avvenne?

L'INNOCENTE.

Non lo so come,
Ma scemi in casa... non ve n'è più.

ROSA.

No, taci, ahimè!

L'INNOCENTE.

Mamma... perchè?!

ROSA.

Nulla; son pazza — pazza son io!
Tu pur sei figlio — sei sangue mio.
(attirandolo a sè)
Vieni, ti siedi sui miei ginocchi
(accarezzandolo)
Grande sei fatto, e bello.
Di nôva luce ti splendon gli occhi.
Somigli a tuo fratello.

L'INNOCENTE.

Baciami, o mamma!

ROSA.

Sì, tante volte — non una sola!

L'INNOCENTE.

Oh, i dolci baci ch'ora mi dai!
Così amorosi non n'ebbi mai!

ROSA (mal dissimulando l'agitazione dell'animo).

Va, figliuol mio, a dormir...

L'INNOCENTE.

Ancora un bacio...

ROSA (lo bacia).

Va!

(L'Innocente rientra nella sua camera)

SCENA III.

Rosa *sola.*

Di scemi in casa non ve n'è più.
E se dovesse questo portarci
Sventura?...
(si arresta pensando ; poi, scuotendosi)
Folle son io, il Signore
Tal castigo alle gioje non dà.

(china un istante la testa dinanzi a una Madonna dipinta sul muro, poi va verso la camera dei figli, e rimane in ascolto)

Dormono entrambi... grazie, Signor!

(va a chiudere la finestra in fondo, poi entra nella sua camera a destra, lasciandone aperta la porta. Spunta appena l'alba che illumina fiocamente la vetrata.)

SCENA IV.

Federico, Rosa *poi* **l'Innocente.**

FEDERICO (quasi svestito, con la ciera stravolta. Si mette in ascolto, si arresta, poi a bassa voce).

Già spunta il dì... È la storia del pastore:
" Lottò tutta la notte...
Ma quando il sol spuntò... „
(scuotendosi)
È orribile! Non posso viver più!
Sempre la vedo là... nelle sue braccia...
Ei la bacia, ei la stringe... ei se la porta...
Via... Egli... ah, visione maledetta,
Ti strapperò ben io dagli occhi miei!
(si slancia su per la scala)

ROSA (dalla sua camera, chiamando).

Federico... sei tu?

(Federico si ferma a mezza scala, vacillante. Rosa dalla sua camera corre a quella dei figli, ed appena vi ha guardato entro getta un grido)

Ah!

(si volge indietro, e vede Federico sulla scala)

Dove vai?

FEDERICO (fuori di sè).

E tu, non l'odi, tu laggiù il galoppo?
Grida ahi! povera bella e vuol strapparsi
Alle sue braccia. Invano!
Squarcian le selci le ferrate zampe
Del suo cavallo...

(protendendo le braccia verso il fondo)

L'odi?

(continua su per la scala. Rosa si gitta a corpo perduto per raggiungerlo. Federico richiude la porta dietro di sè; ella spinge con furia disperata)

ROSA.

Ah, figlio, per pietà, m'apri! deh! m'apri!
Con te mi porta, nella tua morte.

(scende la scala gridando disperatamente)

Al soccorso! Ei s'uccide!...

(si precipita verso la finestra, l'apre, guarda e cade riversa, mandando un grido straziante)

Ah!

L'INNOCENTE (accorrendo).

Mamma! mamma!

(s'inginocchia presso la madre)

CADE LA TELA.

Prezzo L. 1 —